

FEDERAZIONE ITALIANA DELL'O.M.M.I. LE DROIT HUMAIN

CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE PER IL DIRITTO UMANO

a cura della

COMMISSIONE PROSPETTIVE SOCIALI



Proprietà letteraria riservata

LE DROIT HUMAIN © 2020

Riproduzione consentita con citazione dell'Autore e fonte web

Nella Giornata internazionale
per l'eliminazione della violenza contro le donne,
il contributo della Federazione Italiana
dell'Ordine Massonico Misto Internazionale LE DROIT HUMAIN

Il principio che regola le relazioni sociali dei due sessi, che sottomette un sesso all'altro in nome della legge, è sbagliato in se stesso e costituisce oggi uno dei principali ostacoli al progresso dell'umanità.

J. S. Mill

INDICE

Femminicidio e violenza di genere _____ pag.6

- Di cosa parliamo?
- Un sottobosco di violenza taciuta
- La recente presa di coscienza
- Al tempo del Covid

Le dinamiche della violenza di genere _____ pag.10

- Fattori storico-sociali
- Il presente ed il linguaggio della violenza
- Dinamiche psicologiche legate alla violenza di genere (nella mente della vittima e del maltrattante)
- Dalla comunicazione violenta all'educazione al rispetto delle persone (?)

Donne, diritti e Massoneria _____ pag. 16

- Un po' di storia
- Il contributo che può dare ogni Massone
- Sinergie della Massoneria Mista

Conclusioni _____ pag. 24

Bibliografia _____ pag. 26

Femminicidio e violenza di genere

Di cosa parliamo?

Femminicidio, una parola nuova per una vecchia forma di violenza di cui nessuno parlava.

Prima del 1992 nessuno l'aveva usata, è stata coniata dalla criminologa Diana E. H. Russell per descrivere l'uccisione di una donna "perché donna", l'uccisione di una moglie da parte del marito, della fidanzata da parte dell'amante.

Questo atto vile veniva pure spesso giustificato dalla legge con la formula del "delitto d'onore". Solo nel 1993 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la risoluzione 48/104 approvò la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne. In essa è contenuto il riconoscimento della "necessità urgente per l'applicazione universale alle donne dei diritti e dei principi in materia di uguaglianza, la sicurezza, la libertà, l'integrità e la dignità di tutti gli esseri umani".

Vecchio come il mondo è l'esito tragico di una violenza, quella che le donne sopportano da sempre, che si tiene nascosta tra le mura di casa, che con il vestito della festa per andare la domenica a messa si nasconde perché non si deve vedere.

Spesso giustificata con scuse o argomenti pretestuosi, nasconde la volontà di perpetuare la subordinazione di genere, la negazione dei diritti.

Le cifre parlano chiaro, il femminicidio rappresenta il 38% degli omicidi totali ed è quasi un genocidio anche in Italia dove la media è di circa 150 morti l'anno con una punta nel 2013 di 180 vittime.

Si tratta di donne uccise per motivi passionali, per gelosia, per non aver adempiuto ai cosiddetti "doveri coniugali", per non aver taciuto all'ennesimo schiaffo.

Nel 2017 in Italia una donna su mille si è rivolta a un centro antiviolenza. Di queste, due su tre sono state aiutate ad iniziare un percorso di uscita dalla violenza. Nei primi mesi del 2019 l'incremento dei casi (a marzo ogni 15 minuti è stata registrata una vittima) ha portato, nell'agosto dello stesso anno, alla promulgazione della legge n. 69, cosiddetta "Codice rosso", che ha modificato gli aspetti penali della violenza di genere, un altro passo in avanti da quando omicidi e stupri si giustificavano con l'onore.

Un sottobosco di violenza taciuta

Il sottobosco nel quale maturano le morti di queste donne, mogli ed amanti è vasto.

Le molestie verbali sono la forma più diffusa di violenza di genere, seguita dalle molestie con contatto fisico. Purtroppo però negli ultimi anni l'enorme sviluppo dei social ha inaugurato una nuova forma di violenza, il linciaggio delle donne sui social media con l'utilizzo del linguaggio dell'odio (hate speech) fino ad arrivare al revenge porn o pubblicazione di immagini private allo scopo di gettare nella vergogna l'ex partner.

Stando alle statistiche di Amnesty International sull'hate speech, una volta su tre l'attacco rivolto ad una donna è di tipo sessuale.

Se una donna esprime politicamente una posizione è attaccata prevalentemente su questo piano. Esempi recenti: la comandante della nave Sea Watch, Carola Rakeet e Silvia Romano, cooperante liberata in Kenya mesi fa, sono state fatte oggetto di un picco d'odio che si è espresso sui social con la denigrazione, il sessismo ed il body shaming, ma anche con inopportuni titoli sui giornali e espressioni infelici di certi politici.

La violenza inizia con le parole, ma poi queste si trasformano in pietre, pietre che hanno come obiettivo non un gesto o una posizione politica, ma il fatto di essere donna.

La violenza peraltro accompagna una gran parte delle donne lungo tutto il corso della vita. Nel mondo una donna ogni tre è vittima di violenza fisica o sessuale da parte del proprio partner.

Le donne che hanno subito violenza fisica fra i 16 e i 70 anni sono il 31,5%, il 20,2% di loro ha subito violenza sessuale (realizzata o tentata) ed il 5,4% stupri o tentati stupri.

Di recente si è parlato anche di maschicidio, un fenomeno che qualcuno ha voluto contrapporre al femminicidio. Nei dati Istat si ipotizza che siano più di 3 milioni gli uomini che subiscono maltrattamenti senza denunciarli. È certamente un fenomeno che stenta a manifestarsi perchè un uomo confessa con difficoltà la propria debolezza di fronte ad una donna. Piuttosto che un fenomeno contrapposto alla violenza sulle donne però, in questo caso, si può affermare che anche gli uomini sono vittime degli stessi stereotipi,

vittime della mentalità tossica del maschilismo che sta alla base di ogni violenza di genere.

La recente presa di coscienza

Solo alla fine del '900 si inizia a parlare di violenza sulle donne e dei diritti della donna. È del 20 dicembre 1993 la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Essa arriva a completamento di altre iniziative risalenti agli anni '80 come la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW). L'Organizzazione delle Nazioni Unite si era occupata fin dalla propria nascita dei diritti fondamentali dell'Uomo inserendo tra questi anche la promozione dei diritti delle donne, ma non si era soffermata specificamente sulla violenza femminile. Nel 2002 in Europa la protezione delle donne diventa più attiva con la promozione di una campagna per combattere la violenza che include anche quella che avviene dentro le mura domestiche (Campaign to combat violence against women, including domestic violence).

Recentemente, nel 2011 viene adottato dal Consiglio d'Europa il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne. La Convenzione di Istanbul contiene anche la protezione dei bambini testimoni di violenza domestica e la penalizzazione delle mutilazioni genitali femminili (<https://rm.coe.int/1680464e9d>).

Nel 2017, grazie ad alcuni fatti di cronaca, la questione della violenza di genere sale anche alla ribalta dell'opinione pubblica. Alcune rivelazioni pubbliche su violenze e stupri avvenuti nel mondo del cinema da parte di un produttore cinematografico (Harvey Weinstein, poi condannato), danno origine al movimento #MeToo così chiamato perché avvenuto soprattutto grazie alla diffusione sociale attraverso Twitter. Molte donne, attrici e personaggi pubblici rendono noto in rapida successione di essere state oggetto di violenza sessuale e molestie. Come molte manifestazioni popolari si sono mescolati aspetti semplicistici e di intolleranza di ritorno, ma rimane il merito di una diffusione amplissima di una problematica prima taciuta o negata. Si pensi che l'hashtag#MeToo nell'ottobre del 2017 è stato usato da più di 4,7 milioni di persone in 12 milioni di post nelle prime 24 ore da quando è stato twittato la prima volta e nel 2018, per la prima

volta, l'8 marzo è stato utilizzato per manifestazioni contro la violenza di genere in 70 paesi al mondo.

Al tempo del Covid

Al tempo del Covid le misure di lockdown hanno costretto tante persone a rimanere a casa. Il confinamento ha costretto molte coppie ad una forzata convivenza stretta, senza il paracadute di contatti con altri membri della famiglia o amici. L'aumento del rischio della violenza domestica è stato aggravato da fattori diversi come lo stress economico, la paura per il futuro, i timori per la perdita del lavoro. La rabbia sociale che ne è derivata poteva scatenare crisi familiari latenti.

Infatti abbiamo assistito ad un aumento del numero di chiamate per aiuto o per informazione al numero antiviolenza 1522. L'aumento del disagio, appena le restrizioni si sono attenuate, si è tradotto in un aumento di segnalazioni e denunce. Dall'Istat è stato registrato un incremento di chiamate del 73%. Erano in prevalenza donne che denunciavano un clima di paura per la propria incolumità tra le mura domestiche.

Come sempre in situazioni di crisi le fasce più deboli della società pagano il prezzo maggiore. La Federazione Italiana LE DROIT HUMAIN oggi, nella Giornata internazionale indetta dall'O.N.U. per l'eliminazione della violenza contro le donne punta il dito contro la violenza di genere e la violenza di origine sessuale in senso più ampio.

Le dinamiche della violenza di genere

Fattori storico-sociali

Adamo ed Eva, Zeus ed Era, da un lato chi ha il diritto di dominare, dall'altro chi ha il dovere di sottostare: archetipi antichi ma ancora presenti in quello che resta – tanto - di una cultura patriarcale che per molto tempo ha trovato giustificazione, e in alcune aree geografiche ancora la trova, perfino nella giustizia.

Osservando la cronaca non possono che sorgere alcune domande:

Come mai nonostante le molte conquiste civili continuano ad essere così numerosi gli episodi di violenza nei confronti delle donne? Forse il riconoscimento della parità dei diritti è solo un fatto giuridico destinato a vanificarsi nell'ambito delle relazioni umane?

Probabilmente, come sostengono molti studiosi, la violenza di genere deriva da un modello di organizzazione sociale, ancora prevalente nell'epoca in cui viviamo ma dalle radici antiche, basata sul dominio, realizzata con la forza, la violenza minacciata o praticata. Eliminarla soltanto con provvedimenti legislativi e giudiziari (pure necessari) è un miraggio perché la repressione sarebbe una cura solo per i sintomi e non per la causa.

“Patriarcato” o “androcrazia” sono i termini usati per indicare questo modello. Esso si basa su un'indiscussa superiorità del marito sulla moglie, su un rapporto di asimmetria che presuppone un “sopra e un sotto”, ovvero una parte dominante e una dominata e legittima la violenza come strumento per affermare e ristabilire l'autorità e la disparità di potere. Nelle analisi storiche questo modello prevale nella società umana a partire dal 4-5000 avanti Cristo.

Invece anticamente per millenni aveva prevalso un sistema pacifico, non violento, basato sulla mutualità e non sulla dominazione che solo impropriamente si è definito “matriarcale”. In realtà le donne erano importanti ma non superiori e non in posizione di dominio rispetto all'uomo. Una divisione del lavoro tra i sessi, il riscontro di uguali ricchezze negli addobbi funerari, le tracce delle pitture rupestri indicano una egualitaria divisione del lavoro e dei compiti tra i sessi. Questo modo di vivere coinvolgeva anche la sessualità che veniva vissuta con un senso di riconoscimento reciproco e paritario tra uomini e donne.

Il presente ed il linguaggio della violenza

Con l'eliminazione del delitto d'onore dal sistema giuridico italiano, il cambiamento della famiglia e con l'affermarsi di nuovi ruoli per la donna, non più solo "madre e sposa" ma anche lavoratrice, persona che può ambire al riconoscimento professionale, capace di ricoprire cariche e funzioni di rilievo all'interno della società, si è iniziato a parlare di crisi del patriarcato.

Eppure la trasformazione sociale non è stata accompagnata da un cambiamento profondo delle convinzioni che sostengono il diritto di alcuni di dominare su altri sulla base della differenza di genere. Anzi, proprio quando il modello inizia a vacillare, perdendo l'appoggio della legittimazione esterna, più forte sembra l'esplicarsi della violenza. Così questa, se da un lato rappresenta un residuo di un modello relazionale resistente a scomparire del tutto, dall'altro sembra essere espressione di una frustrazione, della rabbia e della paura legata alla perdita del controllo e del potere. Secondo M. Marzano "quanto più la donna cerca di affermarsi come uguale in dignità, valore e diritti all'uomo, tanto più l'uomo reagisce in modo violento. La paura di perdere anche solo alcune briciole di potere lo rende volgare, aggressivo, violento" ("Sii bella e stai zitta"). Nuovo modo di vivere la famiglia e nuovi ruoli della donna sembrano aver destabilizzato l'identità maschile con l'effetto deleterio di aggrapparsi agli ultimi rimasugli rimasti di un sistema di credenze che identificava la virilità con il dominio e il potere. D'altronde come già affermava Simone de Beauvoir "nessuno, di fronte alle donne, è più arrogante, aggressivo e sdegnoso dell'uomo malsicuro della propria virilità".

La violenza è in ogni caso manifestazione di stereotipi sui ruoli di genere che nell'inconscio collettivo continuano a esistere e che trovano manifestazione in luoghi comuni e in numerosi modi di dire. Tra gli stereotipi più diffusi, utilizzati per coprire il fenomeno della violenza di genere, in particolare di quella domestica, troviamo convinzioni come "in ogni famiglia ci sono dei litigi", "abbiamo un'incompatibilità di carattere", "i panni sporchi si lavano in casa". La prima di queste convinzioni, ad esempio, si fonda sulla confusione tra il concetto di conflitto e quello di maltrattamento.

Se il primo può basarsi su un rapporto di parità in cui ognuno cerca di esprimere la propria opinione nel rispetto reciproco con l'obiettivo finale di trovare un accordo, il secondo ne rappresenta una

forma degenerata in cui la paura di uno dei due fa da sfondo all'interazione, i sentimenti vengono negati e i fatti manipolati.

In questa situazione lo scopo non è giungere a un compromesso, né tantomeno comprendere o far comprendere un punto di vista, ma affermare una posizione di potere all'interno della relazione.

Le convinzioni e gli stereotipi sopravvivono non solo nella mente degli uomini ma anche nella mente delle donne, così come nel modo in cui si parla di femminicidio. Sopravvive nella mente delle donne ogni volta che una di loro guarda con disapprovazione o giudicando negativamente il comportamento di un'amica o di una conoscente che cerca di uscire da una relazione insoddisfacente o addirittura violenta o semplicemente cerca di migliorare la propria condizione economica ambendo a una posizione di prestigio. Sopravvive nel linguaggio usato per descrivere e riportare episodi di femminicidio, addirittura a livello giornalistico: "era un brav'uomo, un gran lavoratore", "la moglie aveva chiesto la separazione"...Ciò che si sottolinea è il binomio uomo lavoratore - donna ingrata. La giornalista Carla Baroncelli nel suo "Ombre di un processo per femminicidio" ha mostrato che tali stereotipi influenzano le aule di tribunale e sono usati a livello giornalistico per dirigere l'opinione pubblica.

Che sia importante puntare il dito sul linguaggio usato per parlare di violenza sulle donne lo dimostrano i fatti di cronaca ma anche gli esiti dei processi nelle aule dei tribunali quando si trattano casi di stupro. "Non si è ribellata", "non ha fatto niente per fermarlo" sono frasi pronunciate nei dibattimenti per mostrare che in realtà la vittima era consenziente e per sminuire la sua pretesa di giustizia. In questo caso a prevalere è la logica fredda dell'avvocato del diavolo di turno che fa leva sull'ignoranza e sulla convinzione diffusa - ma errata - che la vittima di una violenza sessuale possa o riesca a ribellarsi all'aggressore.

In situazioni avvertite come di pericolo estremo, quelli che di solito sono i comportamenti di difesa tipici, ovvero l'attacco o la fuga, collassano e la persona perde il controllo del proprio corpo, è incapace di urlare o muoversi, subentra uno stato di dissociazione. Una maggiore consapevolezza e conoscenza delle esperienze traumatiche, anche nelle aule giudiziarie, potrebbe fare molto nel determinare un cambiamento nelle opinioni di massa; viceversa, gli esiti dei processi spesso vanno a rinforzare gli stereotipi di genere con il risultato di amplificare i sentimenti di vergogna e senso di colpa che caratterizzano il vissuto interiore della vittima di stupro.

Dinamiche psicologiche legate alla violenza di genere

La psicologa statunitense Lenore Walker, studiando i resoconti di donne maltrattate, ha individuato un vero e proprio “ciclo della violenza” che caratterizza la dinamica tra la vittima e il maltrattante. Il ciclo inizia con una prima fase, fatta di provocazioni, offese, insulti, sorveglianza ossessiva, ricatti, in cui la tensione si accumula progressivamente. Le vittime cercano di soffocare i propri bisogni e nascondere la paura tentando di calmare e compiacere l'uomo per evitare l'accrescere della violenza.

Il tentativo è vano e si verifica un'escalation che porta all'esplosione.

Segue l'ultima fase del ciclo detta della “luna di miele” o “delle scuse e delle amorevoli cure” in cui il maltrattante, avvertendo la minaccia di una separazione, chiede scusa e dichiara di pentirsi, cercando poi di scaricare la responsabilità delle proprie azioni su cause esterne (ad esempio problemi di lavoro o modi di essere della compagna).

Questo passaggio mantiene il legame, anima la speranza che le cose possano cambiare e migliorare. L'invischiamento in questa dinamica avviene all'inizio senza rendersene conto, procede facendo leva su un crescente senso di colpa e, soprattutto, sulla paura.

A tenere in piedi e a far sì che questo ciclo sia reiterato intervengono meccanismi di difesa come la giustificazione, la negazione, la minimizzazione e la razionalizzazione. L'esito è un venir meno dell'integrità della vittima e della sua autostima.

Chi si trova invischiato in una dinamica di violenza tende a mettere in discussione i propri valori e la propria identità, percepisce vergogna per non riuscire a risolvere la situazione da sola e arriva a credere di essere responsabile della violenza dell'altro e di non meritare l'amore.

Gli studiosi si sono chiesti se esista un profilo, un identikit, dell'uomo maltrattante.

Spesso la narrazione giornalistica insiste sul fatto che la violenza è agita dall'uomo comune, quello che agli occhi esterni è visto come “buono” e dai comportamenti “adeguati”. Non è un caso che alcune ricerche abbiamo individuato tra le varie categorie di uomini violenti quelli che lo sono solo in famiglia.

Nonostante questo, a ben vedere, gli uomini che usano la violenza nelle proprie relazioni intime tendono a impostare il rapporto

sia sul piano della fusionalità con l'oggetto d'amore sia sul piano del dominio. Fondamentalmente egli è incapace di amore autentico: in un caso il legame con la compagna è vissuto come talmente totalizzante da definire la propria identità viceversa nell'altro la donna è oggettivata, non vista come soggetto con dei diritti ma strumentalizzata per rinforzare una posizione di potere.

La gelosia, a cui spesso si fa riferimento come movente del femminicidio, scaturisce dalla paura della perdita dell'oggetto d'amore che destabilizza l'immagine e la stima di sé. In alcuni casi addirittura la violenza può scaturire da gelosia proiettiva: i propri desideri inconsci di infedeltà vengono cioè proiettati, poiché vissuti come inaccettabili, sulla compagna.

A partire da queste considerazioni e da quelli che sono profili psicopatologici veri e propri sono state fatte diverse categorizzazioni. Una di queste distingue tra aggressori dominanti-narcisisti (per i quali la violenza è agita per mantenere il controllo e affermare la propria identità); aggressori gelosi-dipendenti (che utilizzano la violenza per paura dell'abbandono e della perdita dell'amata); aggressori anti-sociali (persone che sono violente in ogni contesto e sono non curanti dei diritti altrui).

Dalla comunicazione violenta all'educazione al rispetto delle persone

Ogni tipo di violenza si basa su una "comunicazione violenta", sull'uso di quelli che lo psicologo Rosenberg definisce messaggi TU ("tu mi fai impazzire", "Tu sei sempre la solita", "Tu sei una p....a!") , cioè su una forma di comunicazione che intacca l'identità della persona, creando muri piuttosto che reale comprensione.

Il filtro permesso dalla virtualità della rete, unitamente a una scarsa alfabetizzazione emotiva, ha favorito un aumento dell'uso di questi messaggi cosicché la violenza di genere trova purtroppo modo di manifestarsi anche sui social media. Si parla a tal proposito di violenza virtuale (ne sono esempi il cyberstalking, le molestie e offese online, la pornografia non consensuale o "della vendetta").

Prevenire la violenza, di ogni tipo, è possibile promuovendo un cambiamento non solo delle teste ma anche dei cuori.

I valori del rispetto, della reciprocità e della tolleranza possono davvero costituire degli antidoti contro l'uso prevaricante della forza ma solo se questi vengono intimamente interiorizzati.

Affinché questo avvenga è necessario un deciso atto di volontà, individuale e collettivo. “Individuale” perché ognuno di noi, anche il più liberale, guardandosi dentro o osservando la propria storia familiare, può riconoscere e ritrovare tracce più o meno marcate di stereotipi e di violenza. Può essere utile in questo senso impegnarsi ad esplorare le proprie identificazioni sgrossandone la rigidità e ascoltare le proprie emozioni.

“Collettivo” perché per contrastare la violenza di genere, e non solo questa, sono necessarie azioni preventive capaci di promuovere valori che accrescano la dignità dell'essere umano piuttosto che distruggerla. In che modo? Rousseau, nella sua volontà di promuovere il cambiamento sociale, aveva indicato nell'educazione il motore della trasformazione. Con molta probabilità è ancora questo lo strumento da utilizzare.

Educare a riconoscere e accogliere la vulnerabilità dell'essere umano integrando intelligenza e consapevolezza emotiva, educare al rispetto e all'empatia, educare a non accontentarsi dell'opinione ma a ricercare vera conoscenza, educare all'ascolto: forse, sono questi gli ingredienti per un cambiamento costruttivo.

Ogni emozione merita di essere accolta ma non tutte possono giocare un ruolo costruttivo nel motivare un agire nello spazio delle relazioni sociali. Vergogna e disgusto sono emozioni comuni a tutti ma se proiettate nella collettività rischiano di rinforzare stereotipi e pregiudizi, non solo quelli che animano la violenza di genere ma anche le azioni discriminatorie verso minoranze etniche e comunità LGBT.

Al contrario, la compassione e la gentilezza sono emozioni fondamentali per promuovere una cultura e una politica mirante alla realizzazione di una sorta di eudaimonia collettiva, rispettosa dei valori di libertà e di uguaglianza.

Donne, diritti e Massoneria

La Federazione Italiana dell'Ordine Massonico Misto di Rito Scozzese ed Accettato LE DROIT HUMAIN da sempre ha nel suo DNA un concetto importantissimo, quello della mixite. Questa vocazione alla parità ha la sua origine con i suoi padri fondatori che sono stati protagonisti della lotta contro la discriminazione di genere nella Francia della fine dell'800. Mixite significa letteralmente mescolanza, essere misto, ma, in una accezione larga, non riguarda solo maschi e femmine, riguarda molto altro, riunisce tutte le diversità mantenendo un'unica costante: la persona umana.

Oggi più che mai, con l'emergere di un fenomeno che da radici antiche dilaga rapidamente e subdolamente anche nella società moderna, LE DROIT HUMAIN punta il dito sulla violenza nei confronti delle donne, delle minoranze, dei bambini.

Un po' di Storia

Le prime fasi delle rivendicazioni femminili partono nel lontano 1600, in cui si iniziò ad affermare l'uguaglianza tra gli uomini e le donne.

Nel 1700, con il movimento Illuminista, le donne poterono avvicinarsi all'istruzione e partecipare alla vita politica. Nella seconda metà dell'800, il movimento femminista lottò per ottenere la parità giuridica e dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra si diffuse in Europa.

E. Pankhurst fondò la Women's Social and Political Union (WSPU), un'organizzazione militante per il suffragio alle donne nel Regno Unito, attiva dal 1903 al 1917, le cui aderenti furono chiamate dagli avversari "suffragette", per le loro richieste di diritto di voto. Era evidente che la condizione della donna, in quel periodo, contrastasse con i principi di una società liberale e industriale, che richiedeva anche la partecipazione attiva delle donne. Infatti, il filosofo inglese J.S. Mill nel suo lavoro "On the subjection of women", pubblicato nel 1869, riteneva che il miglioramento della condizione femminile dovesse essere la dimostrazione della civiltà di una nazione e sostenne la parità di diritti civili e politici tra uomo e donna.

In Italia, dopo il 1861, il deputato della Sinistra, S. Morelli portò avanti delle proposte di legge per l'emancipazione e l'istruzione delle donne. Il primo paese che consentì alle donne il diritto di voto fu

l'Australia, nel 1902. In Europa, vari stati (Finlandia, Norvegia, Portogallo, Spagna) concessero il diritto di voto più tardi e a scaglioni negli anni (1906/1907/1915/1922/1931). In Francia si ottenne nel 1944, in Italia nel 1945, in Grecia nel 1952, in Svizzera nel 1971. Bisogna inoltre dire che nel campo dell'istruzione, il processo di parificazione fu ancor più difficile e faticoso.

In Inghilterra, la culla della Massoneria moderna, nel 1717 si era stabilito che essere massoni era un affare solo maschile. Le Costituzioni di Anderson del 1723, nell'elenco dei non ammissibili annoveravano servi, donne e moralmente indegni, solo i maschi venivano ritenuti liberi e di buoni costumi.

Nell'ottocento sorsero delle officine femminili, ma rimasero allo stadio di organismi irregolari per il mancato riconoscimento da parte della Gran Loggia d'Inghilterra oppure si trattava di fenomeni minoritari non iniziatici e subordinati alla Massoneria maschile.

A fine ottocento invece la donna, soprattutto in Francia, cominciava ad essere cosciente della propria condizione.

Pur non avendo diritti civili era stata protagonista della rivoluzione e aveva un ruolo attivo nella società almeno dal punto di vista culturale. Ecco quindi che da più parti si iniziò a pensare che le donne potessero a pieno titolo entrare a far parte della Massoneria.

Nel 1882 avviene un fatto fondamentale: sulla base dell'iniziativa di alcuni massoni illuminati si procedette all'iniziazione di Maria Deraismes (una delle prime promotrici dei diritti della donna, al tempo molto conosciuta) nella Loggia "Les Libres Penseurs" di Pecq. Questa iniziazione, che violava le consuetudini, causò l'immediato scioglimento della Loggia ad opera del Grande Oriente di Francia a cui essa apparteneva.

Successivamente, dopo più di dieci anni il 4 aprile 1893, Georges Martin e la stessa Maria Deraismes fondarono la prima Loggia mista. Le Droit Humain è quindi il più antico Ordine Massonico Misto della storia, nonché il più vasto sul piano geografico: fin da subito infatti nasce internazionale e si sviluppa in 64 Stati del mondo tra Federazioni, Giurisdizioni e Logge Pioniere. È anche la prima Massoneria mista in Italia (1904).

Per poter dar vita all'Obbedienza mista furono iniziate sedici donne, tra le quali la moglie di Georges Martin, conosciuta con il nome di Marie Georges Martin. Tutte avevano in comune l'aspirazione all'acquisizione, da parte delle donne, dei diritti fondamentali, tra i quali l'istruzione e il voto politico. Alcune di loro facevano parte del neonato Movimento femminista, le cui finalità consistevano nel

raggiungimento della parità politica, sociale ed economica delle donne. Tra queste, Clemence Royer, filosofa e scienziata molto importante della fine dell'Ottocento e Margherite Charlotte Durand. Clemence Royer morì nel 1902 e alla sua memoria venne conferita l'onorificenza "La Legion d'Onore " nel 1904.

Al gruppo originario delle sedici donne, si aggiunse Marie Bonneval, militante sindacalista e femminista che nel 1904 fu eletta presidente della Lega dei Diritti delle donne (*Storia della Massoneria Femminile* di Emanuela Locci).

L'Ordine Misto Internazionale Le Droit Humain è presente in Italia dai primi del 1900 e per circa 50 anni è stato l'unica Massoneria a raccogliere uomini e donne nel nostro Paese.

Il contributo che può dare ogni Massone

Per ristabilire una parità di genere e riacquisire la dignità, una donna deve costruire il proprio pensiero liberandosi dai condizionamenti sociali che le sono stati inculcati fin dalle prime fasi della sua crescita, in maniera da modificare la propria immagine di persona altrimenti incapace di raggiungere obiettivi importanti.

Potrà in questo modo evitare di relegarsi essa stessa a ruoli inferiori, accontentandosi di briciole di successi fuori dalle mura domestiche. Non dovrà necessariamente cercare l'appoggio e l'approvazione di un uomo e non dovrà rinunciare ad occupare nella società un suo ruolo di donna, moglie, madre, con una propria piena dignità.

Sarà così possibile svilupparsi pienamente come protagonista anche nella società produttiva senza aver bisogno di subalternità ad un marito/compagno che, considerandola un suo possesso, la faccia sentire "amata e al sicuro".

Rompere questi schemi mentali è un'impresa davvero ardua, in quanto tutto passa sottilmente e quotidianamente spesso in modo invisibile.

In che modo la Massoneria può agire ed aiutare su questo problema?

La Massoneria basa il proprio lavoro interiore sulla conoscenza di sé stessi e sulla libertà di pensiero. Questo avviene solo se intimamente legato a tre concetti fondamentali: libertà, uguaglianza e fratellanza. Si tratta di un lavoro di cambiamento e perfezionamento personale che agisce di conseguenza anche nella società in cui viviamo.

Le porte dei nostri Templi massonici sono sovrastate da una scritta che riporta una celebre massima "NOSCE TE IPSUM". Questo antico precetto che si trovava scritto all'entrata del tempio di Delfi nella antica Grecia, rappresenta le fondamenta del lavoro che il Massone svolge. Il proprio progetto di vita.

Il lavoro massonico si basa sulla riflessione personale fatta di domande e risposte: Cosa faccio e perché lo faccio? Cosa dico e perché lo dico? Quali conseguenze hanno le parole che proferisco su di me e sulle persone che mi circondano e nella società nella quale mi muovo?

Non si cercano risposte semplicistiche o da liquidare in una battuta. Si tratta invece di acquisire una intima consapevolezza e responsabilità.

Per parlare su un livello più sottile, esoterico, si può affermare che si lavora su come tutto ciò che facciamo agisce energeticamente, cambiando noi stessi ma anche influenzando la società intorno a noi, nel bene e nel male, anche lontano da dove ci troviamo.

Riprendendo le parole di Madre Teresa di Calcutta: "Quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse quella goccia all'oceano mancherebbe".

Ogni persona con le sue azioni, parole, atteggiamenti, pensieri, produce effetti, visibili ed invisibili, vibrazioni che si ripercuotono intorno modificando la realtà esterna come quando un sasso in uno stagno genera una catena di onde che si proiettano all'infinito. La responsabilità di ciascuno sta nel sapere che questo può andare nella direzione del bene ma anche in quella del male. Spesso il profano agisce senza consapevolezza, casualmente.

Il massone ha la possibilità, lavorando nella ritualità attraverso lo studio simbolico e scavando dentro se stesso (VITRIOL), di svelare le proprie zone buie, dove la prepotenza, l'arroganza, l'intolleranza possono insinuarsi agendo indisturbate. In questo modo potrà favorire l'emergere della sua parte illuminata, leggera, positiva, amorevole, accogliente.

Forte di questa consapevolezza sarà in grado di migliorare il suo mondo interiore e produrre energie positive propagandole all'esterno come onde che si susseguono una all'altra all'infinito.

Tutto questo non migliorerà solo il suo essere, ma agirà positivamente intorno a sé portando luce dove prima regnava il buio, il male. Da una stanza illuminata la luce si insinua in una stanza buia vicina, ma il buio di quest'ultima non potrà mai entrare nella stanza illuminata.

Il lavoro all'interno dei Templi, i Simboli, la Ritualità risvegliano nell'Iniziato la consapevolezza della totalità del proprio essere.

Le sinergie della Massoneria mista

Il Massone fa questo lavoro nella propria intimità. Ma perché lavorare in un Tempio? Perché farlo tra Fratelli e Sorelle, uomini e donne?

Dal punto di vista esoterico, uomini e donne hanno in sé sia la parte femminile, cd femminile, che quella maschile, cd maschile, variamente bilanciati. Il conflitto tra queste parti, il mancato riconoscimento del ruolo di ciascuna parte è la causa di squilibri e distorsioni di comportamento e di personalità.

Questi due elementi dovrebbero svilupparsi in modo armonico così che la forza del maschile non diventi sopraffazione della sensibilità del femminile e così via, ma non è semplice, tenuto conto anche del ruolo che hanno gli stereotipi educativi della società in cui viviamo.

Se è vero che buona parte del lavoro massonico è personale, individuale, è anche vero che lo svolgersi dentro una Loggia è fondamentale per non perdere la direzione, richiamarci costantemente all'equilibrio tra la perpendicolare e la livella.

In Loggia Fratelli e Sorelle assieme creano quel qualcosa che chiamiamo egregore in cui si fondono entrambi, che può soprattutto in questo caso essere particolarmente importante, anzi fondamentale per la crescita comune e di ciascuno. Le fondamenta della violenza di genere stanno in un errato rapporto tra femminile e maschile di cui entrambi i generi sono vittime (anche se è più evidente la situazione della donna). Riuscire ad uscirne, ad esplorare nuovi territori di libertà è senz'altro più semplice e più efficace lavorando assieme.

Nel percorso di noi viaggiatori spirituali, attraverso il lavoro dentro noi stessi basato sulla combinazione tra femminile e maschile, sotto l'impulso, la direzione e l'ispirazione del fuoco spirituale centrale nell'essere umano, si configurerà una nuova struttura psico-somatica che sarà supporto immortale di una nuova "coscienza universale".

La violenza di genere non riguarda solo atteggiamenti e comportamenti eclatanti ma può essere talmente sottile da passare inosservata, ma non per questo meno dannosa.

Il lavoro personale fa sì che il Massone sviluppi l'attenzione verso se stesso e verso gli altri come un dovere e che partecipi attivamente,

dando rilevanza e intervenendo laddove quegli aspetti sottili, ma ugualmente pericolosi, si manifestino.

Ogni Fratello ed ogni Sorella insieme potranno sostenersi e verificare dentro loro stessi con l'aiuto reciproco questa crescita fatta di rispetto reciproco, conoscenza, consapevolezza e responsabilità.

L'amore di cui la Massoneria parla ha una connotazione molto diversa da quella addotta come giustificazione dagli uomini, o dalle donne, che mettono in atto atteggiamenti o comportamenti violenti nei confronti del partner, considerato come proprietà personale.

Il Massone ha l'onere di non sottrarsi alla personale responsabilità di opporsi a qualunque forma di violenza; fa sì che questo lavoro possa far emergere dalla nostra profondità ciò che ci appartiene intimamente.

Maria Deraismes già nel 1800 diceva "Noi vediamo nell'uomo e nella donna identità di composizione. Plasmati dal medesimo limo, dalla medesima argilla, animati dal medesimo respiro; fra di essi vi è assoluta equivalenza. In occasione delle Agapi fraterne che seguirono alla sua Iniziazione nella Loggia "Les Libres Penseurs" di Le Pecq, affermò: "In realtà la donna è una forza. Una forza che è metà dell'umanità. E se questa metà dell'umanità è simile all'altra a causa di caratteri generali comuni, se ne distingue tuttavia per attitudini speciali di una potenza irresistibile che sprigionano un apporto particolare, essenziale ed indispensabile all'evoluzione dell'umanità nella sua interezza".

Certamente il livello del lavoro esoterico non sarà sufficiente a cambiare la società e non esaurisce l'impegno di ogni Massone. Per questo sosteniamo la necessità di una educazione a tappeto, anche nell'ambito scolastico, che coinvolga tutte le nuove generazioni, che scardini i pregiudizi e che traduca questo "amore malato", per il quale sembra giustificarsi un atto tanto infame come il "femminicidio" in quell'Amore Universale che è obbiettivo e Principio cardine della Massoneria. Per diffondere quest'Amore Universale pensiamo che sia indispensabile lavorare a tutti i livelli, scolastico, psicologico, spirituale, in egual misura, non solo con le donne e gli uomini di oggi ma anche e soprattutto con le bambine, donne di domani e i bambini, uomini di domani.

Non si può e non si deve responsabilizzare solo le donne alle quali chiediamo un cambiamento, prescindendo dalla collaborazione con l'altro sesso, sia esso inteso come parte intima di ognuno o elemento maschile della società. Non possiamo pensare ad un amore malato senza considerare che gli attori di questo amore siano sia le donne

che gli uomini. Supportiamo e curiamo le donne ma curiamo e supportiamo anche gli uomini, loro stessi succubi degli antri oscuri della loro anima.

È normale provare rabbia, dolore, schifo per questi uomini così feroci nelle loro azioni, è umano e giusto, come è giusto rivendicare la giusta punizione. Ma non dimentichiamo che anche loro sono vittime. Non dobbiamo fermarci a questo; negatività si sommeranno soltanto ad altre negatività. Bisogna cambiare registro, modalità, per riportare tutto nel respiro di una nuova libertà.

Accettare che esistono queste pulsioni distruttive, vuol dire poter intervenire e curare. Comprendere, nell'accezione profonda che questo termine ha, ciò che sta alla base di questi problemi, vuol dire dare a tutti la speranza di riscatto, dare la possibilità di illuminare la strada di tutti noi.

Limitarsi a condannare senza operare un vero cambiamento vuol dire non risolvere nulla. Elevarsi sopra ciò che è umano pur accettandolo e comprendendolo, è l'arduo compito che il Massone si pone per poter in questo modo aiutare se stessi e l'umanità a svilupparsi nell'amore e nella gioia universale.

Conclusioni

A partire da circa 4000 anni fa al modello mutualistico si sovrappone un modello basato sulla dominazione che prevale ancora oggi. In realtà nel corso della storia ci sono stati periodi più violenti e autoritari, in cui le donne sono state maggiormente repressi e altri periodi più pacifici e aperti, in cui lo sono state meno. Si tratta di prevalenze che non hanno mai portato una vittoria definitiva poiché il modello androcratico ha in sé i germi del proprio declino. Basandosi sul dominio e non sull'equilibrio tende ad esaurire le risorse e cercare nuove conquiste, ma questo avviene fin che ci sono conquiste disponibili. Quando queste terminano c'è un collasso.

Questo è avvenuto più volte nel corso della storia quando le due concezioni mutualistica e dominante si sono confrontate. Per esempio Cristianesimo ed illuminismo sono stati processi di rivalutazione del modello mutualistico, i tempi delle persecuzioni religiose e dei totalitarismi hanno rappresentato il trionfo momentaneo della androcrazia.

Oggi viviamo un periodo nuovo nella storia dell'uomo che non coinvolge popoli distinti ma l'intero sistema planetario. Le problematiche sono così vaste e gli esiti così definitivi che un confronto tra queste due concezioni del mondo diventa di nuovo imprescindibile per la stessa sopravvivenza del genere umano.

Ma cosa c'entra il futuro dell'Umanità con la violenza di genere? In realtà tutto si costruisce dalla base e questa nella società sta nel rapporto tra i generi che sta a sua volta, alla base della procreazione e del futuro della specie.

Cambiare il modo di rapportarsi a questo livello significa porre le basi per un cambiamento più profondo che coinvolgerà l'intera società. Questo può avvenire anche a partire da un cambiamento in noi stessi.

Modifiche anche inizialmente piccole possono portare a profonde trasformazioni dei sistemi (Ilya Prigogine). Impegnarsi quindi nel cambiamento del rapporto uomo donna che si basi su un modello paritario, mutualistico, non dominante, anche a livello individuale, non porterà solo a degli effetti pratici sulla violenza di genere, ma potrà

essere anche una alternativa alla supremazia di una parte dell'umanità sull'altra.

Come Massoni di LE DROIT HUMAIN riteniamo essenziale per il nostro futuro ridefinire un'etica sociale basata sul trinomio Libertà, uguaglianza e fratellanza, che sviluppa la responsabilità di ogni individuo verso tutte le generazioni presenti e future, che considera l'interesse individuale in relazione di mutualità e non contrapposizione con quello dei nostri simili.

Siamo consapevoli che è un Opera titanica che avrà bisogno di impegno e risorse che vanno ben oltre le possibilità del nostro Ordine, ma crediamo che, come per la costruzione di una cattedrale, sia necessario iniziare posando la prima pietra avendo bene in mente tutta la grandezza del progetto. Non possiamo costruire tutto subito, ci vorranno anni come per terminare le cattedrali, ma bisogna iniziare e perseverare.

Un lavoro che facciamo nei nostri Templi e oggi cerchiamo di portare fuori nella società in cui viviamo.

Bibliografia

Capitolo 1 - Femminicidio e violenza di genere

https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/11/30/la-violenza-genere-questione-complexa-neri/?refresh_ce=1

<https://www.istat.it/it/files/2018/04/Analisi-delle-sentenze-di-Femminicidio-Ministero-di-Giustizia.pdf>

https://www.istat.it/it/files/2018/03/Violenza-di-genere_Prof.-G.-Alleva.pdf

<https://www.istat.it/it/archivio/242852>

<https://static.gedidigital.it/repubblica/pdf/2020/cronaca/femminicidi.pdf>

<https://www.osservatoriodiritti.it/2020/05/04/violenza-sulle-donne-dati-numero-in-italia-coronavirus-polizia/>

<https://it.gariwo.net/rubriche/riflessioni-sulla-mente-e-la-ricerca-scientifica/violenza-sulle-donne-e-covid-22136.html>

<https://www.amnesty.it/barometro-odio/>

Capitolo 2 - Le dinamiche della violenza di genere

M. Marzano, *Sii bella e stai zitta. Perché l'Italia di oggi offende le donne*, Mondadori 2010

C. Baroncelli, *Ombre di un processo per femminicidio. Dalla parte di Giulia*, Iacobelli Editore 2019

<https://www.stateofmind.it/2018/02/femminicidio-vittima-carnefice/>

https://27esimaora.corriere.it/17_marzo_25/zitta-te-ordina-cervello-fisiologia-paura-silenzi-chi-subisce-stupro-473f5b2e-1187-11e7-8518-37eb22c51aa5.shtml

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/4899/820827-1173670.pdf?sequence=2>

<https://www.filosofico.net/nussbaum.htm>

RianeEisler, *Il Calice e la Spada*, Saggi Frassinelli, 1996.

MarijaGimbutas, *Il linguaggio della Dea*, Venexia editrice, 1989.

Capitolo 3 - Donne, diritti e Massoneria

D. Juette - I. Ramon, *Gran Maestri a voi la Parola!*, Tipheret, 2011.

Emanuela Locci, *Storia della massoneria femminile: dalle corporazioni alle obbedienze*, BastogiLibri, 2017.

Conclusione

Riane Eisler, *The Real Wealth of Nations. Creare un'economia di cura*, Forum EDU, 2015.

Ilya Prigogine, *Le leggi del caos*, Laterza, 2008.

